

... armi ... armi appunti

LE RESPONSABILITÀ DI UNA CITTÀ (Politica)

Presentazione delle proposte di modifica della Legge Regionale 6/94 per il suo rilancio.

Auditorium del Consiglio Regionale, via Fabio Filzi, 29, Milano, 15.12.2004

Proporre una legge significa *fare un lavoro dentro le nostre realtà locali* in un cammino con le istituzioni che non è mai finito. Significa anche *mettere al centro tre questioni: la persona, la città, il mondo.*

La persona. Sono figlio di contadini cattolici che, per arrotondare, prendevano dalla Valsella del lavoro indotto, che non era costruire giocattoli, ma armi. Una realtà diffusa in tantissime famiglie. *Mi sono chiesto: perché i miei genitori, come tanti altri, pur partendo da esperienze di valori significativi, non si sono accorti di ciò che facevano le loro mani?*

È necessario riflettere in termini di educazione culturale: *provare a disarmare la testa e il cuore delle persone per arrivare a disarmare le mani.* Credo che in questo spazio si debba lavorare dentro le comunità parrocchiali, locali e territoriali, le famiglie stesse. Non è una questione di slogan, ma di visioni di uomo, mondo, economia, cultura. Al lavoratore che fabbrica armi chiederò di partire da lui. Il lavoro difficile per il sindacato è che *dentro queste fabbriche della morte si scommetta su questa linea della responsabilità.*

La città. Questa proposta di legge è un piccolo segno di luce dentro il cammino di una città, di una regione. Il presidente della Camera di Commercio di Brescia dice che, per i nostri giovani, una pistola e la tv sono la stessa cosa, poiché entrambe generano una cultura di violenza. Anche se il paragone è un po' forte, l'affermazione contiene una sua verità. Sta passando il ragionamento che l'arma è un prodotto come tanti; se la produco, devo usarla. E il problema diventa non il produrla, ma chi, come, quando e dove usarla. Questa mentalità determina *uno spostamento di responsabilità di un territorio.* Ad esempio Brescia non si ritiene responsabile dell'utilizzo delle armi leggere "Beretta" in Iraq, perché sono costruite, se pur con brevetto italiano, negli Usa. Anche su questo una riflessione dev'essere fatta.

C'è poi da valutare la fattibilità della legge. È di questi giorni il rinnovo contrattuale alla "Beretta", che permette di aumentare i salari, mentre altre aziende (ad esempio, l'Iveco) licenziano. Si dovrà far capire che fare una scelta di valore vuol dire anche essere disposti a pagare un prezzo. Oggi sembra che fa la pace chi fa la carità, e non chi prova a capire le radici di un disastro come la guerra. Helder Camara diceva: "Se do del pane al povero, mi definiscono uomo di carità, se cerco di capire le ragioni per cui quel povero chiede la carità, mi definiscono comunista". *Una città cresce non solo perché fa del bene ai poveri, ma perché impedisce che qualcuno venga ucciso, che qualcuno diventi sempre più povero con il sistema della violenza.*

Questa legge mi dice che la città ha una sua forza, che la scelta della pace, insita nella proposta legislativa, è quella della prossimità. È significativo fare una manifestazione per la pace in Iraq; *con questa legge si tratta di dire che devo partire da casa mia, dalla Lombardia.*

Il mondo. I progetti, le possibilità che vengono messe in campo con questa legge, dovranno scommettere non sull'idea di togliere fascino alla guerra, ma di dare una bellezza, un fascino nuovo ai gesti che faremo. *Credo che la politica abbia una sua bellezza: quella di decidere per un territorio, ascoltandone la realtà.*

La politica, in una città, è fatta da chi è eletto, ma anche da chi ha fatto una scelta di impegno politico su versanti diversi. *Il pianeta ha optato per la nonviolenza.* Mi riferisco al Trattato costituzionale europeo, che si richiama ai diritti umani, alla nostra Costituzione, ai tanti riferimenti che possono illuminare le piccole leggi. *Occorre ritornare ai valori. Va ripresa una solidarietà col mondo in una dimensione di responsabilità attraverso una scelta di disarmo e nonviolenza.*

FABIO CORAZZINA

La responsabilità di una comunità cristiana

Le leggi hanno una grande importanza sui criteri di vita, poiché fare una legge significa immettere un significato più profondo e condiviso nel tessuto della comunità civica. Per questo ritengo importante che si vada avanti con questo lavoro. Il mio intervento si limiterà ad un breve commento di un famoso **brano di Isaia**, che mi sembra possa entrare nella discussione che si è aperta.

“Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore” (Is 2,3).

Il passo esprime la pace come un trovarsi insieme, mentre la guerra è un dividere, un disperdersi in gruppi armati l'un contro l'altro.

“Al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”.

La pace è una continua ricerca di senso, di criteri e non si accontenta. Mentre la guerra si accontenta delle uniche proprie ragioni (ho la mia idea, ho ragione io, ho il mio potere e decido!), la pace non si può mai accontentare delle prime motivazioni, ma continuamente cerca motivazioni più profonde. Questa ricerca fa entrare nel rapporto con l'altro.

“Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore”.

Finché c'è guerra a Gerusalemme pare che non potrà esserci pace nel mondo.

“Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli”.

E' molto importante il condizionarci nel dire che io non ho tutte le ragioni, che c'è forse qualcun altro che può portare nuove motivazioni e significati e che, credente o non credente, le mie ragioni non sono mai complete o perfette.

“Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci”.

In primo luogo c'è un problema di conversione di cuori, che nasce dall'educazione, dal preoccuparci di aiutare, di educare, di cercare i perché.

Ricordiamoci le parole di don Milani che, nella lettera ai giudici, afferma che “ognuno deve capire il perché”. Bisogna fare attenzione alla scuola perché aiuti ad essere critici, a capire il senso e le cause dei fatti. La televisione dovrebbe aiutare la comunicazione e aiutare nella ricerca. La conversione del cuore è l'origine della pace, altrimenti diventa un interesse. Basta pensare alla guerra fredda. Allora c'era la pace perché c'era anche interesse a non scontrarsi l'un con l'altro. Quando l'interesse è caduto la guerra è esplosa più di prima. La pace è un problema di conversione e di educazione delle persone.

Il brano di Isaia parla di forgiare le spade e le lance per trasformarle in vomeri e in falci. **Il forgiare è la riconversione nel lavoro.** Quindi bisognerà che ci siano una intelligenza ed una capacità tali da saper trasformare il lavoro. Le spade portano morti, le falci raccolgono il grano. C'è un discorso di pace e un discorso di guerra, ma c'è una trasformazione da mettere a tema. E' giusto dire che la pace ha un suo costo, ma deve essere pagato da “tutti”, non solo dai lavoratori che lavorano nella produzione delle armi. Dobbiamo tutti farcene carico, per non correre il rischio di colpevolizzare i lavoratori delle fabbriche di armi.

La trasformazione del lavoro è un problema di società. Questo forgiare, questo mettersi in gioco, questa intelligenza che costruisce un rapporto nuovo nel lavoro, oggi sono difficili. Nel lavoro spesso ci sono drammi, incertezze sempre crescenti, flessibilità e precarietà.

“Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo”

In fondo è riprendere l'accoglienza, in particolare, verso gli immigrati che abbiamo nei nostri territori e città. La vera pace non è escludere o aumentare la polizia e le carceri, bensì aiutare gli immigrati ad avere una casa ed un lavoro. Oggi il problema della casa sta diventando un incubo. Gli immigrati, se non hanno una casa, vivono in dieci in una stanza o nelle aree dismesse e in queste condizioni, se non diventano violenti, sono santi. Il problema della guerra non è solo quello dell'Iraq, ma comincia da casa nostra, con la responsabilità che dobbiamo assumerci su questi due valori di fondo: il lavoro e la casa. Tra i due metterei al primo posto quello della casa.

“Non si eserciteranno più nell'arte della guerra”

Questo passo è interessante, soprattutto da quando, nel nostro Paese, è stato tolto l'obbligo della leva nell'esercito italiano, sostituito da un esercito di professionisti. Che significa? Le esercitazioni sono sempre importanti, ma dovrebbero essere esercitazioni per l'ambiente, per la protezione civile, per la giustizia, per l'anti-terrorismo. Augurandoci che, nel frattempo, si possano smantellare le ragioni drammatiche che alimentano il terrorismo.

La responsabilità della scienza

Rapporto scienza-guerra (Albert Einstein)

"La non cooperazione con l'industria militare dovrebbe essere un principio morale assoluto per tutti i veri scienziati...che sono impegnati nella ricerca fondamentale."

Quest'affermazione di Einstein sottolinea la sua speranza, ed insieme la sua propensione, verso una scienza idealmente svincolata dall'apparato bellico, sostenuta da una solida morale che impedisca l'indirizzo della ricerca scientifica verso lo sviluppo di sostanziali strumenti di morte; tuttavia questo modello è esclusivamente ideale, dal momento che il sodalizio scienza-industria bellica ha già preso corpo, ed ha trovato la sua più manifesta applicazione nel cosiddetto "Progetto Manhattan", che ha condotto alla realizzazione della prima Bomba atomica, con cui è stata rasa al suolo la città di Hiroshima. Einstein non ha mai preso parte in maniera diretta alla progenitura della Bomba "Alla bomba io non ho mai lavorato, nel modo più assoluto", tuttavia ne ha appoggiato la creazione "***Ho fatto un errore, nella vita, quando ho firmato quella lettera al presidente Roosevelt chiedendo che venisse costruita la bomba atomica***", ma giustifica il proprio operato e quello degli altri scienziati affini alla sua linea di pensiero asserendo che essa non è sorta come strumento di distruzione, ma di dissuasione: era infatti opinione comune che i tedeschi sarebbero riusciti a realizzare a loro volta un'arma atomica, della quale si sarebbero serviti per diventare la razza padrona.

Proseguendo su questa linea, Einstein si dichiara favorevole alla produzione e conservazione di un numero di testate atomiche da parte degli Stati Uniti, "...per impedire che un'altra nazione, una volta procuratasi la bomba, possa scatenare una guerra nucleare", esentando dalle responsabilità la classe degli scienziati "La responsabilità è di chi fa uso di questi nuovi strumenti e non di chi contribuisce al progresso della conoscenza: è dei politici, quindi, e non degli scienziati".

Umberto Galimberti (Psiche e Tecne)

Nell'età della tecnica l'etica celebra la sua impotenza, la sua incapacità ad impedire alla tecnica di fare ciò che può; l'antica persuasione che assegnava all'etica il compito di scegliere i fini ed alla tecnica il reperimento dei mezzi per la loro realizzazione è tramontata il giorno in cui il *fare* tecnico ha assunto come fini quelli che risultano dalle sue operazioni.

Ciò significa che non è più l'etica a promuovere la tecnica, ma è la tecnica a condizionare l'etica, obbligandola a prender posizione su una realtà, non più naturale ma artificiale; l'etica si trova allora nelle condizioni di promuovere o interdire ciò che la tecnica comunque domina e promuove. **L'agire, come scelta di fini, cede al fare come produzione di risultati.**

Il pensiero della Chiesa antologia del magistero **sul tema armi ...**

***Pacem in terris* Giovanni XXIII, , 11 aprile 1963**

Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. (...)

Tra i popoli, purtroppo, spesso regna ancora la legge del timore. Ciò li sospinge a approfondire spese favolose in armamenti: non già, si afferma - né vi è motivo per non crederci - per aggredire, ma per dissuadere gli altri dall'aggressione. (...)

Ci è pure doloroso constatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale.

***Discorso alle Nazioni Unite* Paolo VI, , New York, 4 ottobre 1965**

Le armi, quelle terribili. specialmente, che la scienza moderna vi ha date, ancor prima che produrre vittime e rovine, generano cattivi sogni, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi, diffidenze e propositi tristi, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli.

giornata mondiale della PACE - PAOLO VI per la: 1 gennaio 1976

...Occorre innanzi tutto dare alla Pace altre armi, che non quelle destinate ad uccidere e a sterminare l'umanità. Occorrono sopra tutto le armi morali, che danno forza e prestigio al diritto internazionale; quelle, per prime, dell'osservanza dei patti.

Pacta sunt servanda; è l'assioma tuttora valido per la consistenza della conversazione effettiva fra gli Stati, per la stabilità della giustizia fra le Nazioni, per la coscienza onesta dei Popoli. La pace ne fa suo scudo. E dove i Patti non rispecchiano la giustizia? Ecco allora l'apologia delle nuove Istituzioni internazionali, mediatrici di consultazioni, di studi, di deliberazioni, che devono assolutamente escludere le così dette vie di fatto, cioè le contese di forze cieche e sfrenate, che sempre coinvolgono vittime umane e rovine senza numero e senza colpa, e raramente raggiungono lo scopo puro di rivendicare effettivamente una causa veramente giusta; le armi, le guerre in una parola, sono da escludere, dai programmi della civiltà.

Il giudizioso disarmo è un'altra armatura della Pace. Come diceva il profeta Isaia: «Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci» (*Is*: 2, 4). Ed ascoltiamo la Parola di Cristo: «Riponi la tua spada al suo posto; perché tutti quanti si serviranno della spada, di spada periranno» (*Mt.* 26, 52). Utopia? Per quanto tempo ancora?

La Santa Sede e il disarmo generale - Pont Comm "Justitia et pax", , 3 giugno 1976

[La corsa agli armamenti] costituisce in realtà: *a*) una violazione del diritto mediante il primato della forza: l'accumulazione delle armi diviene il pretesto per la corsa ad aumentare la forza al potere; *b*) un furto: i capitali astronomici destinati alla fabbricazione e alle scorte delle armi costituiscono una vera distorsione dei fondi da parte dei "gerenti" delle grandi nazioni o dei blocchi meglio favoriti.

La contraddizione manifesta tra lo spreco della sovrapproduzione delle attrezzature militari e la somma dei bisogni vitali non soddisfatti (paesi in via di sviluppo, emarginati e poveri delle società abbienti) costituisce già un'aggressione verso quelli che ne sono vittime. Aggressione che si fa crimine: gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri, facendoli morire di fame.

La corsa agli armamenti (alle armi ABC, ma anche alle armi convenzionali moderne), a causa della loro capacità di distruzione scientifica, è contraria all'uomo e contraria a Dio. Bisogna quindi bandire questa corsa folle, in nome della morale.

La corsa agli armamenti si è trasformata in una corsa ad aumentar forza al potere. E' già attualmente un mezzo per imporre alle nazioni più deboli, e persino ai blocchi antagonisti, il proprio dominio. E' dunque al servizio di un autentico imperialismo e di un neocolonialismo e permette alle grandi potenze una nuova spartizione del mondo. Non si tratta quindi più soltanto di guerra fredda, ma di un'azione offensiva, di un'aggressione e di un'oppressione inammissibili.

La corsa agli armamenti costituisce una provocazione che spiega - sul piano psicologico, economico, sociale e politico - la comparsa e la moltiplicazione di un'altra competizione: *la corsa ai piccoli armamenti*. Il terrorismo, difatti, si presenta spesso come l'ultimo mezzo di difesa contro questo abuso di potere delle grandi nazioni e come

una contestazione violenta della situazione d'ingiustizia creata o mantenuta mediante azioni o minacce da parte degli stati militarmente più agguerriti.

Questo impiego delle armi dominanti da parte delle nazioni industrializzate ha pure come effetto d'impegnare i paesi in via di sviluppo in una simile corsa agli armamenti. Una parte sempre maggiore del bilancio militare di certi paesi meno favoriti ritarda ancor più la loro crescita economica. Il moltiplicarsi di regimi politici autoritari nel terzo mondo è nello stesso tempo la causa e l'effetto dell'aumento degli acquisti (e quindi delle vendite) di armi da parte delle potenze industrialmente sviluppate.

Assemblea Generale Nazioni Unite Discorso di Giovanni Paolo II, , 2 ottobre 1979

I continui preparativi alla guerra, di cui fa fede la produzione di armi sempre più numerose, più potenti e sofisticate in vari paesi, testimoniano che si vuole essere pronti alla guerra, *ed essere pronti* vuol dire *essere in grado di provocarla*, vuol dire anche correre il rischio che in qualche momento, in qualche parte, in qualche modo qualcuno possa mettere in moto il terribile meccanismo di distruzione generale.

Messaggio dei Vescovi della regione conciliare delle Tre Venezie, dicembre 1981

Per l'affetto che portiamo all'Italia, deploriamo che il nostro Paese sia ai primi posti nella produzione e nel mercato delle armi, specialmente verso il Terzo Mondo, che non di armi ha bisogno, ma di pane!

II sessione speciale Nazioni Unite per il disarmo Messaggio Giovanni Paolo II, , 7 giugno 1982

Le armi nucleari non sono i soli mezzi di guerra e di distruzione. La produzione e la vendita di armi convenzionali nel mondo sono un fenomeno realmente allarmante e, sembra, in piena espansione. I negoziati sul disarmo non potranno essere completi se essi ignoreranno il fatto che l'80 per cento delle spese per gli armamenti è riferito alle armi convenzionali. D'altra parte il loro traffico sembra svilupparsi ad un ritmo crescente e si orienta di preferenza verso i paesi in via di sviluppo. Ogni passo compiuto ed ogni cammino intrapreso per limitare questa produzione e questo traffico e sottometterlo ad un controllo sempre più efficace è un contributo significativo alla causa della pace.

Ma la considerazione degli aspetti quantitativi degli armamenti tanto nucleari che convenzionali non è sufficiente. Un'attenzione del tutto particolare deve essere rivolta al loro perfezionamento perseguito grazie a nuove tecnologie tra le più avanzate, perché proprio qui si trova una delle dimensioni essenziali della corsa agli armamenti. L'ignorarlo condurrebbe a illudersi e a non offrire agli uomini desiderosi di pace che una falsa apparenza.

Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Giovanni Paolo II, , 12 nov 1983

Verità, libertà, giustizia, amore siano, Signori, i fondamentali capisaldi della vostra generosa scelta di una scienza che edifica la pace. Questi quattro valori, capisaldi della scienza e della civile convivenza, debbono essere alla base di quell'universale appello di scienziati, uomini di cultura, cittadini del mondo, che la Pontificia Accademia delle Scienze, con la mia piena e convinta approvazione, vuole lanciare al mondo per la riconciliazione dei popoli, per il successo dell'unica guerra che deve essere combattuta, quella contro la fame, la malattia, la morte di milioni di esseri umani che potrebbero essere soccorsi e promossi a qualità e dignità di vita col 7% delle spese che ogni anno si fanno per un incessante minaccioso riarmo delle nazioni più ricche.

Messaggio dei Vescovi italiani al termine della XXIII Ass. generale della Cei, maggio 1984

Chi costruisce armi, non le costruisce per la pace; chi commercia armi, non favorisce la pace; chi sceglie di usare le armi, non lo fa per la pace.

Una chiesa profetica per la pace Alfredo Battisti, vescovo di Udine, , Natale 1986

Pur protetto dal segreto, il commercio pone l'Italia come quarto o quinto paese mercante di armi nel mondo. Un giovane italiano, trovato in possesso abusivo di una pistola, viene processato, condannato e messo in prigione perché può mettere a rischio la vita di qualcuno; e un Governo può tranquillamente fare il produttore e trafficante di armi, che mettono a rischio la vita di migliaia di uomini, specie nel terzo mondo, il quale non di armi ha bisogno, ma di pane?

E' ridicolo ed offensivo stanziare nel Parlamento Italiano miliardi per la «fame nel terzo mondo» per riprenderli «moltiplicati» mediante il commercio delle armi. Purtroppo sappiamo dalle statistiche quanto i popoli della fame sono tentati di spendere nell'acquisto di armi.

E' vero che il lavoro é in crisi, che tanti giovani sono disperati perché non trovano lavoro. Mi chiedo però se sia lecito evangelicamente per un cristiano ed eticamente giustificabile per la coscienza di un uomo di buona volontà

costruire e commerciare strumenti di morte, destinati in gran parte al terzo mondo, cioè ai popoli della fame, per salvare posti di lavoro. Sarebbe il machiavellico «fine che giustifica i mezzi». Non è possibile inventare altre fonti di lavoro per poter «disertare questi laboratori della morte»? Gesù ha detto: «Beati gli operatori di pace». Il commercio di armi è l'antibeatitudine, che non attira certo la benedizione di Dio sul nostro Paese. Paolo VI ha detto che «non si può amare colle armi offensive in pugno»; quindi neanche fabbricandole e commerciandole.

***Sollicitudo rei socialis* Giovanni Paolo II, , 30 dicembre 1987**

Se la produzione delle armi è un grave disordine che regna nel mondo odierno rispetto alle vere necessità degli uomini e all'impiego dei mezzi adatti a soddisfarle, non lo è meno il commercio delle stesse armi. Anzi, a proposito di questo, è necessario aggiungere che il giudizio morale è ancora più severo. Come si sa, si tratta di un commercio senza frontiere capace di oltrepassare perfino le barriere dei blocchi. Esso sa superare la divisione tra Oriente e Occidente e, soprattutto, quella tra Nord e Sud sino a inserirsi — e questo è più grave — tra le diverse componenti della zona meridionale del mondo. Ci troviamo così di fronte a uno strano fenomeno: mentre gli aiuti economici e i piani di sviluppo si imbattono nell'ostacolo di barriere ideologiche insuperabili, di barriere tariffarie e di mercato, le armi di qualsiasi provenienza circolano con quasi assoluta libertà nelle varie parti del mondo. E nessuno ignora — come rileva il recente Documento della Pontificia Commissione *Iustitia et Pax* sul debito internazionale — che in certi casi i capitali, dati in prestito dal mondo dello sviluppo, son serviti ad acquistare armamenti nel mondo non sviluppato. Se a tutto questo si aggiunge il pericolo tremendo, universalmente conosciuto, rappresentato dalle armi atomiche accumulate fino all'incredibile, la conclusione logica appare questa: il panorama del mondo odierno, compreso quello economico, anziché rivelare preoccupazione per un vero sviluppo che conduca tutti verso una vita "più umana" — come auspicava l'Enciclica *Populorum Progressio* —, sembra destinato ad avviarci più rapidamente verso la morte. Le conseguenze di tale stato di cose si manifestano nell'acuirsi di una piaga tipica e rivelatrice degli squilibri e dei conflitti del mondo contemporaneo: i milioni di rifugiati, a cui guerre, calamità naturali, persecuzioni e discriminazioni di ogni tipo hanno sottratto la casa, il lavoro, la famiglia e la patria. La tragedia di queste moltitudini si riflette nel volto disfatto di uomini, donne e bambini, che, in un mondo diviso e divenuto inospitale, non riescono a trovare più un focolare.

Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per gli anni Novanta, Cei 8 dicembre 1990

Come cristiani non possiamo non avvertire il grave disordine morale che è connesso con la produzione e ancor più con il commercio delle armi; con l'adozione di piani economici fondati sullo sfruttamento, diretto o indiretto, delle risorse e delle energie di lavoro delle nazioni più povere; con forme di produzione e di gestione dei beni che non rispettino la giustizia sociale e che provochino il degrado della natura. Tutti i credenti devono assumere come proprie queste responsabilità sociali, culturali e anche propriamente politiche.

***Centesimus annus* Giovanni Paolo II, 1 maggio 1991**

Una folle corsa agli armamenti assorbe le risorse necessarie per lo sviluppo delle economie interne e per l'aiuto alle Nazioni più sfavorite. Il progresso scientifico e tecnologico, che dovrebbe contribuire al benessere dell'uomo, viene trasformato in uno strumento di guerra: scienza e tecnica sono usate per produrre armi sempre più perfezionate e distruttive, mentre ad un'ideologia, che è perversione dell'autentica filosofia, si chiede di fornire giustificazioni dottrinali per la nuova guerra. E questa non è solo attesa e preparata, ma è anche combattuta con enorme spargimento di sangue in varie parti del mondo. La logica dei blocchi, o imperi, denunciata nei Documenti della Chiesa e di recente nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, fa sì che le controversie e discordie insorgenti nei Paesi del Terzo Mondo siano sistematicamente incrementate e sfruttate per creare difficoltà all'avversario.

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1992

La produzione e il commercio delle armi toccano il bene comune delle nazioni e della comunità internazionale. Le autorità pubbliche hanno pertanto il diritto e il dovere di regolamentarli. La ricerca di interessi privati o collettivi a breve termine non può legittimare imprese che fomentano la violenza e i conflitti tra le nazioni e che compromettono l'ordine giuridico internazionale.

***Il commercio internazionale delle armi* PontCons Giustizia e Pace, , 1/5/1994**

Nessun trasferimento di armi è moralmente indifferente. Al contrario, ognuno chiama in causa tutta una serie di interessi politici, strategici ed economici che talvolta convergono, tal'altra divergono, ma che comportano sempre conseguenze morali specifiche. La liceità del trasferimento - sia mediante la vendita e l'acquisto, che mediante

qualsiasi altra modalità - può essere valutata soltanto prendendo in considerazione tutti i fattori che lo condizionano.

Ogni trasferimento deve, perciò, essere sottoposto a un giudizio rigoroso, effettuato secondo criteri morali ben precisi. Esistono tuttavia alcuni principi etici di ordine generale che permettono di fissare il quadro entro il quale si situano i criteri concernenti più direttamente i paesi esportatori o quelli destinatari. Questi principi generali si applicano a tutti, con tutte le sfumature necessarie. Il fatto che lo stato possa legittimamente possedere armi, e quindi, implicitamente, trasferirle o riceverle, comporta obblighi gravi. Ogni stato deve infatti poter giustificare ogni possesso o acquisto di armi in nome del principio della sufficienza, in base al quale ogni stato può possedere unicamente le armi necessarie per assicurare la propria legittima difesa. Questo principio si oppone all'accumulazione eccessiva di armi o al loro trasferimento indiscriminato.

Le armi non sono mai assimilabili agli altri beni che possono essere scambiati sul mercato mondiale o interno. Certo, il possesso di armi può avere un effetto dissuasivo, ma le armi hanno anche un'altra finalità. Esiste, infatti, un rapporto stretto e indissociabile tra le armi e la violenza. E' in ragione di questo rapporto che le armi non possono in nessun caso essere trattate come semplici beni commerciabili. Così pure, nessun interesse economico può da solo giustificare la loro produzione o il loro trasferimento: "Neanche qui la legge del profitto può ritenersi suprema".

Perché esportare armi? E' il primo interrogativo che i responsabili di ogni paese esportatore sono tenuti a porsi, e a buon diritto, perché nessuno può permettersi di considerare il commercio delle armi come un elemento ordinario delle relazioni tra stati. Al contrario, tutti i responsabili devono costantemente riesaminare le ragioni che vengono portate per giustificarlo.

Perché importare armi? Certo, lo stato ha il diritto, e anche il dovere, di difendere la propria popolazione, se necessario per mezzo delle armi, tuttavia rispettando rigorosamente il principio della sufficienza. Ma la sicurezza di un paese non può ridursi alla capacità di difendersi per mezzo dell'accumulo di armi. (...) Il benessere futuro dello stato dipende molto più dallo sviluppo integrale della sua popolazione che dalle sue riserve di armi.

E' necessario che cessi l'anomalia per cui alcuni stati operano controlli rigorosi sul trasferimento delle armi pesanti senza preoccuparsi molto della vendita delle armi leggere e individuali. Il problema della quasi libera circolazione di queste armi deve fin d'ora diventare parte integrante di qualsiasi considerazione sul commercio di armi.

Convegno ecclesiale "*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*", Commissione 26, Loreto, 9-13 aprile 1995

Circa la corsa agli armamenti, la chiesa non può esimersi dal denunciare l'assurda follia e l'ingiustizia flagrante di tale comportamento internazionale. Ciò perché la corsa agli armamenti mette a repentaglio la stessa sopravvivenza dell'umanità e perché le risorse destinate alle armi sono una delle cause principali della fame dei poveri (è pane rubato ai poveri).

***Messaggio per il 50° anniversario della fine in Europa della II Guerra* Giovanni Paolo II, Mondiale, 8 maggio 1995**

La Santa Sede, anche attraverso la firma dei principali Trattati e Convenzioni internazionali, ha voluto richiamare, e continua a farlo instancabilmente, la Comunità delle Nazioni all'urgenza di rafforzare le norme circa la non-proliferazione delle armi nucleari e l'eliminazione delle armi chimiche e biologiche, come pure di quelle particolarmente traumatiche e con effetti indiscriminati. Parimenti la Santa Sede ha recentemente invitato l'opinione pubblica a prendere più viva coscienza del perdurante fenomeno del commercio delle armi, fenomeno grave circa il quale è necessaria ed urgente una seria riflessione etica. Occorre pure ricordare che non solo la militarizzazione degli Stati, ma anche il facile accesso alle armi da parte dei privati, favorendo il diffondersi della delinquenza organizzata e del terrorismo, costituisce una imprevedibile e costante minaccia per la pace. (...) Occorrerà disporre di efficaci strumenti di controllo del mercato internazionale delle armi ed insieme prevedere strutture adeguate di intervento in caso di crisi, per indurre tutte le parti a preferire la trattativa allo scontro violento. Non è forse vero che, mentre celebriamo la riconquista della pace, c'è purtroppo chi ancora prepara la guerra sia mediante la promozione di una cultura di odio che mediante la diffusione di sofisticate armi belliche?

CEI: Educare alla Pace, N° 13 (1998)

Anche per quanto riguarda l'Italia si sa a sufficienza, malgrado i troppi e fitti silenzi, che molte armi impiegate altrove per seminare morte (comprese le micidiali mine - giocattolo che straziano i bambini) recano il marchio di fabbriche italiane. È quindi legittimo e doveroso che nel dibattito democratico siano presenti voci e strategie mirate a far cessare la produzione e il commercio delle armi, perché i loro ricavi grondano sangue.

Giovanni Paolo II AL CORPO DIPLOMATICO GENNAIO 2002

Non lasciamoci sopraffare dalla durezza di questi tempi. *Apriamo piuttosto il cuore e l'intelligenza alle grandi sfide che ci attendono:*

- la difesa della sacralità della vita umana in tutte le situazioni, specialmente di fronte alle manipolazioni genetiche;
- la promozione della famiglia, cellula fondamentale della società;
- l'eliminazione della povertà, grazie a sforzi dispiegati in favore dello sviluppo, della riduzione del debito e dell'apertura del commercio internazionale;
- il rispetto dei diritti dell'uomo in ogni circostanza, con speciale attenzione per le categorie delle persone più vulnerabili: bambini, donne e rifugiati;
- il disarmo, la riduzione della vendita di armi ai Paesi poveri e il consolidamento della pace dopo la fine dei conflitti;
- la lotta contro le grandi malattie e l'accesso dei più poveri alle cure e alle medicine di base;
- la salvaguardia dell'ambiente e la prevenzione delle catastrofi naturali;
- l'applicazione rigorosa del diritto e delle convenzioni internazionali.

Prolusione al Cons. Permanente della Cei, Card. Camillo Ruini, , 11 marzo 2002

È importante, in questa prospettiva, fare attenzione a che la ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo quadro per la ristrutturazione dell'industria europea di difesa non comporti l'attenuarsi dei controlli sul commercio delle armi.

EVANGELIUM VITAE: (

n° 10 ... E come non pensare alla violenza che si fa alla vita di milioni di esseri umani, specialmente bambini, costretti alla miseria, alla sottanutrizione e alla fame, a causa di una iniqua distribuzione delle ricchezze tra i popoli e le classi sociali? o alla violenza insita, prima ancora che nelle guerre, in uno scandaloso commercio delle armi, che favorisce la spirale dei tanti conflitti armati che insanguinano il mondo? o alla seminazione di morte che si opera con l'inconsulto dissesto degli equilibri ecologici, con la criminale diffusione della droga o col favorire modelli di esercizio della sessualità che, oltre ad essere moralmente inaccettabili, sono anche forieri di gravi rischi per la vita? È impossibile registrare in modo completo la vasta gamma delle minacce alla vita umana, tante sono le forme, aperte o subdole, che esse rivestono nel nostro tempo!

Compendio Dottrina Sociale della Chiesa (2004)

432 – *Il messaggio cristiano offre una visione universale della vita degli uomini e dei popoli sulla terra, che fa comprendere l'unità della famiglia umana. Tale unità non va costruita con la forza delle armi, del terrore o del sopruso, ma è piuttosto l'esito di quel "supremo modello di unità, riflesso dalla vita intima di Dio, uno in tre Persone ... che noi cristiani designiamo con la parola comunione" (SRS 40), e una conquista della forza morale e culturale della libertà.*

496 – *La violenza non costituisce mai una risposta giusta. La Chiesa proclama, con la convinzione della sua fede in Cristo e con la consapevolezza della sua missione, "che la violenza è male, che la violenza come soluzione ai problemi è inaccettabile, che la violenza è indegna dell'uomo. La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani" (GPII, a Drogheda, Irlanda, 1979).*

508- *La dottrina sociale della Chiesa propone la meta di un "disarmo generale, equilibrato e controllato" (GPII, Corpo diplomatico, 1995). L'enorme aumento delle armi rappresenta una minaccia grave alla stabilità e la pace. Il principio della sufficienza, in virtù del quale uno stato può possedere unicamente i mezzi necessari per la sua legittima difesa, deve essere applicata sia dagli stati che comprano armi, sia da quelli che le producono e le forniscono. (GPII, 40° Onu, 1985) Qualsiasi accumulo eccessivo di armi, o il loro commercio generalizzato, non possono essere giustificati moralmente; tali fenomeni vanno valutati anche alla luce della normativa internazionale in materia di non-proliferazione, produzione, commercio e uso dei differenti tipi di armamenti. Le armi non devono mai essere considerate alla stregua di altri beni scambiati a livello mondiale o sui mercati interni (Cat Chiesa Catt, 2316; GPII, Disc. mondo del lavoro, Vr, 1988).*

Il Magistero inoltre ha espresso una valutazione morale del fenomeno della *deterrenza*: "L'accumulo delle armi sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni. Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe

riserve morali. La corsa agli armamenti non assicura la pace. Lunghi dall'eliminare le cause delle guerre, rischi di aggravarle" (Cat Chiesa Catt, 2315). Le politiche di deterrenza nucleare tipiche del periodo della Guerra Fredda, devono essere sostituite con concrete misure di disarmo, basate sul dialogo e sul disarmo multilaterale.

509 – *Le armi di distruzione di massa – biologiche, chimiche, nucleari – rappresentano una minaccia particolarmente grave; coloro che le possiedono hanno una responsabilità enorme davanti a Dio e all'umanità intera* (GS 80). Il principio della non-proliferazione delle armi nucleari, insieme alle misure per il disarmo nucleare, come anche il divieto di test nucleari, sono obiettivi tra loro strettamente legati, che devono essere raggiunti nel più breve tempo tramite controlli efficaci a livello internazionale (GPII, Corpo diplomatico, 1996). Il divieto di sviluppo, di produzione, di accumulo e di impiego delle armi chimiche e biologiche, nonché i provvedimenti che ne impongono la distruzione, completano il quadro normativo internazionale per mettere al bando tali armi nefaste, il cui uso è esplicitamente riprovato dal magistero: "Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione" (GS 80).

510 – *Il disarmo deve estendersi all'interdizione di armi che infliggono effetti traumatici eccessivi o che colpiscono indiscriminatamente, nonché delle mine antipersona, un tipo di piccoli ordigni, disumanamente insidiosi, poiché continuano a colpire anche molto tempo dopo il termine delle ostilità: gli stati che le producono, le commercializzano o le usano ancora, si assumono la responsabilità di ritardare gravemente la totale eliminazione di tali strumenti mortiferi* (GMPace 1999). La Comunità internazionale deve continuare ad impegnarsi nell'attività di sminamento, promuovendo un'efficace cooperazione, compresa la formazione tecnica, con i Paesi che non dispongono di mezzi propri adatti ad effettuare l'urgentissima bonifica dei loro territori e che non sono in grado di fornire un'assistenza adeguata alle vittime delle mine.

511 – *Misure appropriate sono necessarie per il controllo della produzione, della vendita, dell'importazione e dell'esportazione di armi leggere e individuali, che facilitano molte manifestazioni di violenza. La vendita e il traffico di tali armi costruiscono una seria minaccia per la pace: esse sono quelle che uccidono di più e sono usate maggiormente nei conflitti non internazionali; la loro disponibilità fa aumentare il rischio di nuovi conflitti e l'intensità di quelli in corso. L'atteggiamento degli stati che applicano severi controlli sul trasferimento internazionale di armi pesanti, mentre non prevedono mai, o solo in rare occasioni, restrizioni sul commercio delle armi leggere e individuali, è una contraddizione inaccettabile. E' indispensabile ed urgente che i governi adottino regole adeguate per controllare la produzione, l'accumulo, la vendita e il traffico di tali armi, (GMPace 1999) così da contrastarne la crescente diffusione, in larga parte tra gruppi di combattenti che non appartengono alle forze militari di uno stato.*

512 – *L'utilizzazione di bambini e adolescenti come soldati in conflitti armati – nonostante il fatto che la loro giovanissima età non ne deve permettere il reclutamento – va denunciata. Essi sono costretti con la forza a combattere, oppure lo scelgono di propria iniziativa senza essere pienamente consapevoli delle conseguenze. Si tratta di bambini privati non solo dell'istruzione che dovrebbero ricevere e di una infanzia normale, ma anche addestrati ad uccidere: tutto ciò costituisce un crimine intollerabile. Il loro impiego nelle forze combattenti di qualsiasi tipo deve essere fermato; contemporaneamente, bisogna fornire tutto l'aiuto possibile per la cura, l'educazione e la riabilitazione di coloro che sono stati coinvolti nei combattimenti* (GMPace 1999).

Discorso di Giovanni Paolo II alla FAO 1995: n° 4, 6

Discorso di Giovanni Paolo II al corpo diplomatico
gennaio 2001

Redemptor hominis: n° 8, 16

Catechismo della Chiesa Cattolica: n° 2243, 2265,
2302-2317

Ecclesia in america: n° 62

Ecclesia in asia: n° 38

Pontificio Consiglio «COR UNUM»: La fame nel
mondo. n° 29

Messaggi di Giovanni Paolo II per la giornata della
pace in particolare quelli del 1983, 1985, 1986, 1997,
1999, 2000

Per l'approfondimento alcuni siti internet:

www.saveriani.it

www.comboniani.org

www.paxchristi.it

Per i documenti citati:

www.vatican.va

www.chiesacattolica.it/ci/home.

Non tutto è stato fatto per la riconversione dell'industria bellica

Milano esporta scienza Ma purtroppo anche armi leggere

Paolo Lambruschi Avvenire 23 nov 2004

Una notizia buona contro due cattive: Milano ha venduto all'estero più scienza, più armi e meno formaggio. I dati sulle esportazioni della provincia nel decennio 1992-2002, resi noti ieri dalla Camera di commercio, dipingono un quadro generale confortante, segnalando un abbondante raddoppio dell'export nei settori ad alta tecnologia. Più scienza, insomma, e senza dubbio conforta il successo del sistema milanese che ha saputo integrare, già dagli inizi dei ruggenti anni 90 del secolo scorso, formazione e ricerca con le tradizionali capacità imprenditoriali e commerciali. Altro che declino, analizzando le singole voci, impressiona il boom dei prodotti chimico-farmaceutici, che hanno quadruplicato le vendite sui mercati internazionali, il raddoppio dell'industria cosmetica e la buona performance degli orologi. Tutta buona, cara old economy, che in tempi di globalizzazione vuol dire occupazione e sviluppo.

Il made in Milan arretra invece nell'industria casearia che ha perso smalto e ben 28 punti percentuali nel decennio in esame. Un peccato, considerando che proprio alla fine del secolo passato i consumatori hanno cominciato a preferire i prodotti biologici e a denominazione garantita. Significa che il settore, penalizzato dalle difficoltà incontrate con l'ingresso nell'Ue sfociate nella protesta delle quote latte, non ha retto sul terreno della qualità. Eppure le campagne milanesi hanno una tradizione che non va dispersa. Ad esempio hanno dato i natali al Gorgonzola e ad altri prodotti che nulla avrebbero da invidiare alla concorrenza.

Ma soprattutto è il segno «più» davanti al settore armi e munizioni che preoccupa e va tenuto sotto osservazione. Il business è raddoppiato a una media del 10% all'anno in un'epoca di crescita mondiale dei conflitti a forte e bassa intensità (le guerre dimenticate). Non stiamo parlando di carri armati, ma di pistole e fucili sulla cui vendita il Parlamento non esercita controlli. E, secondo l'Onu, nel decennio 1990-2000 le cosiddette armi leggere hanno provocato nel mondo più di cinque milioni di morti - la metà dei quali bambini - e due milioni e mezzo di disabili gravi. Oggi quasi due terzi della potente industria lombarda delle armi ha sede nel capoluogo. Paradossalmente la crescita del settore è avvenuta quando banche molto grandi come Unicredit e Intesa hanno scelto di rinunciare a finanziare l'import export bellico per non trovarsi più denominate «banche armate». La metropoli, forte del suo patrimonio scientifico e della forza morale ed economica del non profit di cui è capitale, in coscienza deve chiedersi se vi sono alternative. Se si può cambiare rotta senza perdere fatturato e posti di lavoro. Una strada ci sarebbe. Infatti nel 1994 la Lombardia fu la prima regione italiana a dotarsi di un'Agenzia regionale per la riconversione dell'industria bellica, che fino al 1998 finanziò progetti per 15 miliardi e che è finita nell'oblio portando con sé una dote di 1,7 milioni di euro. La scorsa primavera la diocesi ambrosiana, diverse associazioni e i sindacati hanno lanciato una campagna per risuscitarla. Potrebbe essere la via per dismettere il commercio delle armi. Milano, con le sue risorse materiali, tecniche e umane, oggi deve saper rendere più responsabile la propria crescita economica.

le armi sono "beni" che generano profitti incomparabili con qualsiasi altro prodotto, o non si capirebbe la resistenza di questo comparto a ogni forma di riconversione

Bloccare il commercio del terrore globale

Discorso al Social Forum Europeo, Firenze, 9 Novembre 2002 Di **Brian Wood***

Prima di tutto consentitemi di ringraziare gli organizzatori per avermi invitato qui a Firenze a rappresentare Amnesty International, su questo palco allestito al Social Forum Europeo, per parlare di quelle che comunemente vengono chiamate 'economie alimentate dalla guerra'.

Voglio spiegare perchè viviamo in tempi di commercio del terrore e cosa dovremmo fare a riguardo.

Ognuno di noi ha bisogno di sicurezza, senza la quale non siamo in grado di esercitare i nostri diritti umani. Come avete avuto modo di notare dall'esposizione che ha luogo accanto a questa sala, attualmente ci sono ancora più di venti violenti conflitti armati, in diverse parti del mondo. In ciascuno di questi conflitti, sono stati commessi abusi dei diritti umani e crimini di guerra. Ma ciò che questa esposizione non vi mostra, sono le rimanenti 60 o 70 nazioni dove sono state perpetrate, da forze governative e dai ribelli, continue violazioni dei diritti umani, usando armi contro la popolazione inerme. Se si studiasse questo processo da vicino e si documentassero in dettaglio i terribili abusi, come facciamo noi di Amnesty International, si comprenderebbe che questa violenza è generata da una fondamentale mancanza di insegnamento e responsabilità sui diritti umani e dalla sostanziosa proliferazione internazionale di armi, generalmente piccole armi e armamenti leggeri.

Proprio prima di questa settimana, ho avuto modo di parlare con alcuni rappresentanti del governo italiano a proposito delle proprie esportazioni di armi. Ho chiesto alle autorità italiane per quale motivo fosse stata autorizzata nel 1999 l'esportazione di 5.000 mitragliette alle forze armate governative algerine, dopo che queste avevano commesso, con tali armi, atrocità sulla popolazione civile. Saprete che la legge italiana in materia di esportazione di armi (legge 185 del 1990) proibisce esplicitamente le esportazioni di armi dall'Italia verso quei paesi, dove tali armi saranno presumibilmente usate per commettere violazioni dei diritti umani. Durante gli anni '80, Amnesty International in Italia e altre organizzazioni si sono battute per ottenere questa clausola nella legge. Il gas naturale algerino viene usato per alimentare ingenti zone dell'Europa meridionale, inclusa l'Italia. Le autorità italiane hanno riconosciuto che, da quando le armi furono trasferite, sono stati commessi ulteriori massacri di civili da parte delle forze armate algerine, compresa una carneficina di uomini, donne e bambini berberi; hanno anche riconosciuto che queste violazioni di diritti umani non potevano essere giustificate dalla leggi internazionali, anche in presenza di gruppi armati di ribelli che eseguissero massacri di civili e perfino se fossero minacciati i progetti energetici.

Quando domandai alle autorità se sapevano come rispettare le leggi internazionali sui diritti umani ed umanitari, mi indirizzarono ad un altro ufficio governativo e si misero a scherzare. 'Noi in questa sezione siamo mercanti di morte!' Come molte altre leggi sul controllo delle armi, la legge italiana è stata disegnata per consentire alle industrie belliche di sfruttare alcune scappatoie; per le fabbriche italiane in questo caso, risulta ancora possibile esportare rivoltelle e pistole, ottenendo semplicemente il permesso del comando di polizia locale! Non deve sorprendere che nel 1997, durante i massacri della popolazione di Brazzaville in Congo, furono scoperte munizioni per armi italiane di piccolo calibro; la stessa cosa è venuta alla luce più recentemente in Sierra Leone; tali munizioni sono state usate dai ribelli del RUF (Fronte Unito Rivoluzionario [ndt]) che in quei luoghi hanno commesso crimini contro l'umanità. Come è potuto succedere?

Molta gente ritiene ancora che le armi e le munizioni vengano esportate da un paese direttamente ad un altro dai trafficanti delle due nazioni. Ma il bisogno sempre crescente di sfruttare i mercati globali e trovare scappatoie alle leggi nazionali sul controllo delle armi, evidenzia che il commercio è di solito molto più complesso. Nel caso di Brazzaville in Congo, sappiamo da documenti ufficiali che un mediatore d'armi tedesco ha trattato un affare da 26 milioni di dollari con il governo di Brazzaville di allora, per fornire armi dall'Europa, dal Sud Africa e dalle repubbliche dell'Asia Centrale, in cambio della vendita di future produzioni di petrolio. La trattativa venne finanziata

attraverso una banca francese. Il mediatore tentò di vendere vecchi elicotteri militari francesi provenienti dal Sud Africa, dopo che il governo italiano aveva venduto nuovi elicotteri militari Augusta proprio al Sud Africa. Egli aveva anche ordinato che venissero consegnati, dalle repubbliche dell'Asia Centrale, elicotteri militari russi d'attacco, accompagnati da piloti mercenari. Questi furono usati per mitragliare a bassa quota le abitazioni di Brazzaville, uccidendo più di 5.000 civili e ferendone molti di più, danneggiando inoltre scuole e altre infrastrutture civili. L'intermediario tedesco riciclò il suo denaro usando rifugi fiscali off-shore in Europa. Lui e la banca francese non hanno mai dovuto render conto delle loro azioni o della violazione dei diritti umani a cui contribuirono.

Ciò che sto descrivendo è un 'normale' processo economico nell'economia globale dei nostri tempi, secondo il quale le sue funzioni sono sempre più date in appalto a terze parti. Questo è conveniente soprattutto per coloro i quali desiderano evadere i controlli sull'esportazione delle armi.

Un paio di anni fa, non lontano da questa grande sala, in un appartamento del nord Italia, un uomo d'affari ucraino che usava un passaporto israeliano, venne arrestato dalla polizia italiana con il sospetto di trafficare armi per il Fronte Unito Rivoluzionario della Sierra Leone. La polizia scoprì 1.500 pagine di documenti in suo possesso che dimostravano come avesse trattato la vendita e la consegna di alcune partite di armi, dall'Ucraina alla Liberia e alla Sierra Leone, in violazione dell'embargo sulle armi delle Nazioni Unite. Emerse che egli veniva pagato dai ricavi provenienti dalle estrazioni illegali di diamanti in Sierra Leone e dal commercio del legname da costruzione liberiano.

Due settimane fa, le Nazioni Unite hanno rilasciato ancora un altro rapporto che fornisce dettagli su come questo uomo e i suoi soci europei ed africani, siano stati coinvolti in sette ulteriori trasporti di armi in Liberia, dove infuria ancora la guerra e dove gli abusi sui diritti umani sono endemici.

Questo trafficante d'armi inoltre è stato appena rilasciato dalle carceri italiane ed è in attesa della sentenza. Sembra che egli non abbia trasportato le armi attraverso il territorio italiano e che abbia organizzato le transazioni di denaro, non dall'Italia ma da Monaco, da Gibilterra ed da altri rifugi fiscali off shore, dove le società non hanno l'obbligo di divulgare i loro dettagli finanziari.

Durante le cinque settimane di genocidio in Ruanda nel 1994, un altro trafficante d'armi con base a Roma organizzò la fornitura di quasi 1 milione di dollari in piccole armi, direttamente a coloro che stavano commettendo atti di sterminio. Siamo in possesso di un fax che egli inviò ai responsabili del genocidio, la sera della spedizione delle armi. Così le armi in questione furono caricate sull'aereo a Tirana, per essere consegnate a Goma, nello Zaire orientale; la spedizione aerea fù scortata da uomini israeliani che erano appena giunti da Roma. Per una tragica ironia della storia, funzionari israeliani che potrebbero rivendicare il diritto alle lezioni dell'olocausto consentirono anche di caricare, nell'Aprile del 1994 a Tel Aviv, altre due spedizioni di armi, le quali sarebbero state usate nel genocidio del Ruanda, che stava avvenendo nello stesso periodo. Conosciamo questi aspetti perché siamo in possesso di documenti ed interviste fatte con l'equipaggio dell'aereo, i piloti e la persona addetta al carico e scarico delle armi. Generalmente l'equipaggio comprendeva personale inglese e africano, che aveva pilotato l'aereo da Ostend in Belgio al Medio Oriente per i trasporti d'armi.

I documenti e le interviste che dettagliano i sette trasporti aerei di armi ottenuti appena prima, durante e dopo il genocidio del Ruanda, dimostrano come una rete criminale organizzata internazionale fosse operante in Italia, Belgio, Francia, Inghilterra e Sud Africa; venivano caricate armi in Albania, Israele e Seychelles e le spedizioni aeree del terrore venivano pilotate attraverso il Cairo fino alle milizie ruandesi che compivano crimini contro l'umanità. Il velivolo in questione fu segnalato in paesi come la Liberia dove le "bandiere di comodo" (ossia quelle bandiere straniere sotto le quali in genere vengono registrate navi merci, con il proposito di ridurre i costi operativi o di aggirare i regolamenti nazionali [ndt]) consentono massicce corruzioni. Le piantagioni di tè del Ruanda furono vendute per incrementare il denaro per le armi. Nessuno è a conoscenza della provenienza di tutto quel denaro, ma milioni di dollari per le armi vennero trasferiti attraverso conti in banche svizzere e ambasciate al Cairo, Bruxelles e Parigi; il denaro venne riciclato attraverso le

Isole della Manica Inglese. E' altamente improbabile che i servizi segreti occidentali non fossero a conoscenza di quanto stava accadendo, se non altro perchè alcuni dei trafficanti coinvolti avevano trasportato armi per i servizi segreti stessi negli anni precedenti, specialmente durante lo scandalo 'Iran- Contras'.

Nel 1995 Amnesty International ha riferito alle Nazioni Unite i dettagli delle consegne di armi al Ruanda; venne effettuata un'inchiesta internazionale e furono pubblicati sette verbali dell'ONU sull'argomento, ma nemmeno una persona venne perseguita per la complicità nel genocidio (che rappresenta anch'essa un crimine per la Convenzione sul Genocidio). Il fatto triste è che, se l'attività di contrattazione delle armi è extra-territoriale, questo non rappresenta un reato per la legge italiana; questa lacuna legislativa è la stessa nella maggior parte dei paesi europei. La cosa vergognosa inoltre é che i governi europei non hanno ancora eliminato queste scappatoie.

Voi siete qui oggi anche perchè vi siete opposti all'enorme costo umano che deriverebbe da una guerra in Iraq. Ma molte guerre stanno già imperversando e noi non possiamo aspettare la prossima per poterci battere contro le conseguenze inumane e le violazioni dei diritti umani che già si stanno infliggendo. Dobbiamo indirizzare le nostre battaglie contro quei processi economici globali che vengono utilizzati per ottenere forniture militari, impiegate poi per commettere atrocità, perfino in quei paesi in cui per prevenirle, le Nazioni Unite hanno imposto l'embargo.

Secondo l'ultimo verbale delle Nazioni Unite, é stato stimato che oltre 3 milioni di persone sono state uccise in conflitti armati nella Repubblica Democratica del Congo. Dai tempi della Seconda Guerra Mondiale, questo rappresenta il più alto numero di omicidi rispetto ad ogni altro conflitto. Le economie belliche nell'Africa centrale sono perfettamente descritte da questo e da altri documenti delle Nazioni Unite: l'avidità sfruttamento delle risorse naturali del Congo da parte degli affaristi stranieri e dei loro partner locali, che usano le forze militari per sequestrare e difendere il legname del Congo e i ricchi minerali come diamanti, rame, manganese, cobalto, germanio e coltan (il coltan è una specie di sabbia nera radioattiva e preziosissima [ndt]), risorse che di volta in volta vengono usate per acquistare forniture militari e fondi bancari, principalmente in Europa.

Uno dei principali fornitori di armi e forniture militari alle fazioni armate del Congo orientale, è un finanziere russo che ha svolto questo commercio per l'Afghanistan e che le Nazioni Unite hanno accusato di fornire armi ai ribelli in Angola e in Sierra Leone. Egli ha amministrato alcune società, usando più di 50 spedizioni aeree che furono segnalate in località come la Liberia e la Guinea Equatoriale, ma che furono trasferite da diversi paesi africani verso Sharjah negli Emirati Arabi Uniti. A una di queste società, non molto tempo fa, le Nazioni Unite offrirono un contratto per forniture di aiuti umanitari a Timor Est. Attualmente questo finanziere si trova a Mosca, dove si nasconde da un ordine di arresto internazionale. Nei principali mezzi di informazione europei, generalmente non si ascolta né legge nulla sulle dimensioni e sulla natura della catastrofe che è stata inflitta alla popolazione congolese. Perchè i diritti di questo popolo africano sono così trascurati? Se vogliamo difendere i diritti umani, dobbiamo opporci alla cultura del razzismo e all'avidità degli affaristi europei in paesi come il Congo.

Così la prossima volta che fate una telefonata da un cellulare, ricordatevi che dentro il vostro telefono potreste tranquillamente trovare componenti realizzate con il coltan congolese; pensate a quei 3 milioni di persone uccise in Congo. Questo numero corrisponde più o meno, ad una atrocità come quella delle vittime delle Twin Towers, commessa ogni giorno negli ultimi tre o quattro anni! Provate ad immaginare i poveri contadini ed i prigionieri, costretti dai soldati del Ruanda, sotto minaccia delle armi, ad estrarre il coltan nel Congo orientale, prima che questo prenda il volo per essere trattato e venduto in Europa, in Giappone e negli Stati Uniti.

Pensate anche ai diamanti grezzi provenienti dal Congo e venduti ad Antwerp (in Belgio [ndt]), Svizzera, Londra, New York e Tel Aviv; immaginatevi le armi fornite ai soldati che uccidono civili in Congo, che `misteriosamente' arrivano nella notte e che sono spedite dallo Zimbabwe, dal Ruanda e dall'Uganda.

Amnesty International ha ispezionato alcune armi che sono state usate lo scorso anno in Congo intorno a Kisangani, dove ci sono miniere d'oro: queste provengono da fabbriche cinesi, della Corea

del Nord e della Serbia. Altre armi usate per commettere abusi sembrano provenire dalla Bulgaria, dalla Romania e dalla Slovacchia; virtualmente non esiste nessuno, tra i maggiori paesi europei, le cui armi non siano state trovate in Congo..

In Angola abbiamo visto un processo analogo; violazioni di diritti umani in massa, commessi dai ribelli e dalle forze governative, entrambi equipaggiati da trafficanti di armi senza scrupoli, russi, americani e sudafricani, i quali ambiscono ai proventi delle risorse naturali dell'Angola. Essi hanno convogliato i profitti dei diamanti ad Antwerp, mentre notevoli profitti di petrolio sono stati capitalizzati in paradisi fiscali off-shore come le Isole Jersey.

Voi starete pensando che le economie alimentate dalla guerra esistano principalmente in Africa e in Europa. Devo ricordarvi che il governo degli Stati Uniti ha finanziato il generale Mobutu nello Zaire con milioni di dollari per oltre due decenni?

Proprio adesso la più grande espansione nelle esportazioni globale di armi viene dagli Stati Uniti. Stiamo assistendo da molto tempo al maggiore incremento di spese militari e per la sicurezza, mai verificatosi da parte di qualunque governo. L'attuale `guerra contro il terrorismo' condotta dagli Stati Uniti, viene accompagnata da massicci trasferimenti di aiuti militari a quei governi che hanno mostrato poco riguardo per la tutela dei diritti umani. Non c'è stata alcuna riduzione all'attuale aiuto militare statunitense a paesi come Israele (2,04 miliardi di dollari), Egitto (1,3 miliardi di dollari), Giordania, Tunisia e Colombia; nè sono diminuite le vendite militari verso paesi come l'Arabia Saudita e la Turchia. Inoltre il Congresso americano ha approvato una legge di emergenza per la spesa supplementare di circa 1,3 miliardi di dollari. Questo consentirà acquisti di armi americane, addestramento in combattimenti militari, consulenti e basi militari per Afghanistan, Pakistan, India, Tajikistan, Uzbekistan, Kirgizstan, Azerbaijan, Armenia, Georgia, Turchia, Somalia, Yemen, Kenya, Indonesia e Filippine; tutti paesi dove sono state commesse serie e sistematiche violazioni dei diritti umani

Così siamo nella situazione in cui, il Dipartimento di Stato Americano documenterà violazioni dei diritti umani, per esempio compiuti dai servizi di sicurezza in Uzbekistan, ma il Pentagono e il Presidente garantiranno, ovunque possibile, e incuranti di quegli abusi, che a quegli stessi servizi saranno fornite armi americane, addestramento militare e supporto logistico.

Le conseguenze umane di questa politica si possono già notare osservando la storia recente.

Amnesty International ha pubblicato recentemente un documento relativo ai militari americani e all'addestramento del personale di polizia in 150 nazioni. Il documento mostra come sia escluso di fatto un corretto addestramento su come osservare i diritti umani ed i principi umanitari. La legge americana in materia di aiuti militari aderisce formalmente ai diritti umani, in maniera da opporsi ad ogni critica pubblica.

Consideriamo chi ha armato Al-Qaeda. D'accordo con i suoi funzionari, tra il 1979 e il 1989, la CIA ha fornito più di 2 miliardi di dollari in armi leggere ai gruppi di Mujahideen in Afghanistan, che combattevano l'invasione sovietica. Molte di queste furono convogliate attraverso i servizi segreti pakistani (ISI). L'aiuto statunitense, che ha incluso l'addestramento, è proseguito senza interruzione fino al 1991, malgrado migliaia di civili afgani fossero intenzionalmente e senza giustificazione uccisi dai combattenti mujahideen, i quali furono anche responsabili di diffusi ferimenti, sequestri e stupri. Anche altri stati come l'Iran e la Cina, hanno fornito munizioni ai gruppi di Mujahideen ed hanno ottenuto le armi dalle fabbriche dell'ex Unione Sovietica. Successivamente nel 2001 al confine afgano con il Pakistan e l'Iran, nelle città e nei villaggi controllati dai talebani, i mercati delle armi proseguirono, a quanto si dice, presumibilmente ancora con un intenso commercio, compreso quello di missili americani e non, kalashnikov fabbricati in Cina e in Egitto. Osama bin Laden era un facoltoso uomo d'affari saudita che presumibilmente trascorse alcuni anni agli inizi dell'80 combattendo al fianco dei mujahideen, contro l'esercito sovietico in Afghanistan ed organizzando in quei luoghi campi di addestramento militare per reclute straniere, principalmente arabi. Alla fine degli anni '80, un agente filo-americano spedì in Afghanistan, per Al-Qaeda, 25 fucili di precisione americani, in grado di abbattere elicotteri, perforare mezzi corazzati o distruggere carri armati a combustibile da lunga distanza. Nel giugno del 2001, alcuni informatori

locali riferirono che seguaci di Osama bin Laden avevano acquistato missili e armi di piccolo calibro dai trafficanti di Peshawar e trasportato ulteriori reclute e rifornimenti nei campi a sud-ovest di Kandahar. I finanziamenti ed i mezzi di trasporto usati per queste consegne di armi sono stati oggetto delle cronache dei sistemi di informazione internazionali. E' stato affermato che i finanziamenti ad Al-Qaeeda provenissero dagli affari finanziari di Osama bin Laden in Sudan, dalle donazioni di Arabia e Pakistan, così come dalle vendite illegali in Belgio dei diamanti estratti dai ribelli in Sierra Leone e commercializzati attraverso la Liberia dal 1998, un'affermazione supportata da varie testimonianze.

Potete vedere come l'irresponsabilità di potenti governi ed i mercati globali malamente regolati per molti prodotti, specialmente per le armi, forniscano le basi sulle quali si poggia lo sviluppo delle organizzazioni criminali internazionali, le quali sono responsabili di crimini contro l'umanità.

Viviamo in un pericoloso villaggio globale dove il governo americano non agisce da solo. Potenti stati europei fanno virtualmente le stesse cose, anche se su scala minore.

Consideriamo per esempio l'Indonesia: per decenni migliaia di persone sono state vittime di arresti ed esecuzioni arbitrarie da parte delle forze armate indonesiane. Dal 1950 fino al massacro di Dili a Timor Est nel Novembre 1991, quando venne bloccata dal Congresso la maggior parte degli aiuti militari americani, il governo americano pagò per l'addestramento di oltre 7.300 ufficiali di polizia Indonesiani. Inoltre l'aviazione americana, l'esercito e le forze speciali della marina addestrarono per tutto il periodo le unità delle forze speciali indonesiane. Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton bloccò nel 1999 tutte le vendite di armi e le altre trasferte militari in Indonesia, dopo che furono commessi a Timor Est, ulteriori e gravi crimini, compresi crimini contro l'umanità, da parte delle milizie filo-indonesiane supportate dai militari e dalla polizia indonesiana.

In ogni caso gli Stati Uniti non sono stati i soli a rifornire di armi le milizie indonesiane: Francia, Germania, Federazione Russa e Gran Bretagna hanno tutte fornito loro assistenza militare. Quando il governo inglese e quello tedesco, in conseguenza delle proteste pubbliche, bloccarono le società che fornivano mitragliatrici alle forze armate indonesiane, queste società organizzarono un processo di produzione su licenza con una fabbrica in Turchia. La società turca continuò a fornire gli stessi fucili all'Indonesia.

Possiamo notare un altro aspetto delle economie alimentate dalla guerra, la massiccia espansione delle fabbriche di armi a partire dal 1960, in particolar modo fabbriche di armi di piccolo calibro, dall'Europa e dal Nord America in tutto il mondo. L'Indonesia produce i suoi fucili d'assalto grazie a una società belga. Il Pakistan produce fucili di assalto tedeschi, che ha venduto in Africa orientale. Il Kenya attualmente ha una nuova fabbrica di munizioni rifornita dal Belgio e situata proprio in prossimità della regione dei Grandi Laghi, dove ci sono stati due decenni dei peggiori bagni di sangue della storia recente. I fucili kalashnikov russi vengono prodotti in dozzine di paesi. La lista potrebbe continuare ma una cosa è chiarissima: moltissimi stati che hanno capacità produttive inadeguate e poche inclinazioni politiche, stanno comunque acquisendo le competenze per produrre e vendere armi.

Quando nel luglio scorso, le Nazioni Unite hanno tenuto una conferenza mondiale per porre l'attenzione sul traffico illegale di armi di piccolo calibro ed armi leggere, il Programma di Azione concordato conteneva provvedimenti molto limitati. I governi di Stati Uniti, Cina e Russia hanno insistito affinché il Programma non menzionasse le leggi per il rispetto dei diritti umani; infatti le parole `diritti umani' non vengono menzionate in nessuna parte del documento e non fu neanche concesso al Presidente di includere la parola `abuso', in riferimento alle armi di piccolo calibro. Noi di Amnesty International sappiamo che, trasferire deliberatamente armi o assistenza militare in altri stati, viene considerato una violazione delle leggi internazionali, quando è noto che l'uso previsto di queste armi rappresenta una violazione delle leggi internazionali, per esempio dove il mandante può intuire che le armi saranno usate per gravi violazioni dei diritti umani o crimini di guerra. Questo principio è stato descritto dalla Commissioni sulle Leggi Internazionali.

Possiamo anche dire che esiste un principio morale per cui nessuno stato dovrebbe trasferire armi ad altri stati laddove esiste un pericolo reale che quelle armi possano essere usate per gravi violazioni dei diritti umani, crimini di guerra o crimini contro l'umanità.

Noi dobbiamo dire: "No alle armi per le atrocità"!

Chiunque nel Social Forum Europeo ha il dovere di sostenere questo principio. Voi potete di fatto partecipare a queste lotte in ogni paese, per fare in modo che i governi attuino questo principio morale. Questa regola attuale dovrebbe essere conservata gelosamente nel contesto di un trattato internazionale sul traffico di armi. Amnesty International ha già partecipato ad alcune battaglie, insieme con molti altri premi Nobel per la pace, per la realizzazione di tale trattato.

Ricordate le mobilitazioni popolari internazionali, la pubblicità e la pressione per ottenere una totale e legale messa al bando delle mine anti-uomo; sì, fu la società civile che ottenne la costituzione del Trattato di Ottawa sulle mine terrestri, contro l'opposizione del governo americano e dei suoi alleati e contro la debolezza delle Nazioni Unite. Le operaie torinesi che hanno fabbricato queste mine piangono quando vengono loro mostrate immagini di bambini curdi in Iraq con le gambe amputate. L'Italia non invierà mai più milioni di mine ai governi come quello di Saddam Hussein. Sappiamo che non tutti i governi e gruppi armati rispettano il Trattato di Ottawa, ma è stimato che il numero di vittime di mine anti-uomo sia già stato dimezzato.

Dobbiamo ampliare e rafforzare queste battaglie, in maniera tale che le armi di piccolo calibro e tutte le altre, siano limitate e portate sotto stretto controllo in accordo con le leggi sui diritti umani concordate a livello internazionale.

In molti paesi europei esistono già associazioni di organizzazioni civili, che comprendono spesso sezioni nazionali di Amnesty International, le quali stanno lottando per un deciso controllo delle armi basato sulle leggi internazionali. Potete aderire a queste associazioni e supportare le loro battaglie.

Noi stiamo chiedendo che finiscano i sotterfugi subito.

Fermiamo i loschi affari dei mediatori di armi e coloro che trafficano attraverso terzi paesi e paradisi fiscali!

Fermiamo la proliferazione delle fabbriche di armi nei paesi con scarsi controlli!

Interrompiamo le forniture di addestramento militare che poi determinano abusi dei diritti umani!

Uniamoci e lottiamo per ottenere controlli sulle armi inflessibili!

*(portavoce di Amnesty International al ESF di Firenze)